001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 1

L'Europa e l'idea di Giustizia
Crisi e sfide

a cura di

Annette Hilt
Holger Zaborowski
Virgilio Cesarone

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 2

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Filosofiche, Pedagogiche ed Economico-Quantitative dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 2:32 Pagina 3

SAGGI

Presentazione di Annette Hilt, Holger Zaborowski e Virgilio Cesarone, p. 5

Il confronto con la tradizione greca

Giulio A. Lucchetta, *Dike in uno spazio chiuso. L'Europa antica tra antropologia e antropofagia: Platone, Tucidide, Aristofane,* p. 13

Holger Zaborowski, *Die Idee der Gerechtigkeit. Die Hinrichtung des Sokrates, die Kreuzigung Christi und die Wurzeln Europas,* p. 45

Virgilio Cesarone, Dike*, Platone e l'Europa – Martin Heidegger e Jan Patočka,* p. 63

La giustizia nel confronto con l'alterità

Željko Radinković, *Phänomenologische Ethik zwischen der unendlichen Verantwortung für den Anderen und der ontologischen Differenz,* p. 87

Annette Hilt, *Einheit von einander Verschiedenen – Der Umgang mit asymmetrischer Gerechtigkeit,* p. 103

Giustizia nella sfera del pubblico e del politico

Carla Danani, *Sulla giustizia spaziale,* p. 127

Tomás Domingo Moratalla, *Repensando el espacio público. La lógica del don como forma de reconocimiento mutuo (entre Marcel Hénaff y Paul Ricoeur),* p. 157

Philippe Nouzille, *La politica e il suo altro: biopolitica e nuda vita,* p. 169

L'istituzione Europa di fronte al problema della giustizia

Petar Bojanić , *L'idea della* contre-institution*. Saint-Simon con Jacques Derrida,* p. 185

Emanuele Murra, *Stabilità e futuro del progetto europeo. La proposta habermasiana di* solidarietà civica *tra* sistema e mondo della vita*,* p. 201

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 4

Le prospettive della filosofia anglo-americana

Maria Cristina Clorinda Vendra, *Giustizia: cura, salute e disabilità. Ripensare la giustizia secondo una prospettiva femminista,* p. 217

Francesco Prudente, *Il ruolo della razionalità estesa nella teoria della giustizia di Amartya Sen,* p. 235

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 5

PRESENTAZIONE

di *Annette Hilt, Holger Zaborowski e Virgilio Cesarone*

Le giornate di studio dedicate a *L'Europa e l'idea di Giustizia*, svoltesi all'Università D'Annunzio di Chieti dal 22 al 24 ottobre 2015, hanno rappresentato la chiusura di un progetto di ricerca che i curatori di questo numero di «Itinerari» hanno sviluppato durante un triennio. Il nucleo problematico della numerosa *équipe* di studiosi ha riguardato l'ontologia sociale, analizzata alla luce delle trasformazioni del reale apportate dall'avvento della tecnologia digitale. Il metodo prediletto da molti dei partecipanti per affrontare la questione è stato quello fenomenologico, che ha rappresentato, più che un sicuro ancoraggio, una sfida: ha la fenomenologia, con il suo motto originario di ritorno alle cose stesse, ancora una forza speculativa efficace, oppure non segna ormai il tramonto dell'idea di comprendere le relazioni intersoggettive a partire da una tematizzazione dell'intenzionalità?

Con tali premesse ci siamo incontrati una prima volta a Vallendar nel novembre del 2013, ospiti della *Philosophische-Theologische Hochschule* dove è docente Holger Zaborowski, per riflettere sul tema della *Virtualità*, cercando, proprio a partire da un dato di fatto determinante la socialità contemporanea, una approssimazione all'ontologia del sociale. I temi discussi in quelle giornate di studio hanno toccato le interpretazioni heideggeriane della tecnica, ma ci si è concentrati anche su aspetti nuovi e originali, come la perdita delle tracce della singolarità nel sociale a causa della tecnica, il rapporto tra il vedere fenomenologico e fenomeni esplosi con il web quali la pornografia, oltre che la trasformazione della conduzione della guerra e quindi della politica nell'epoca della virtualizzazione del reale. Il motto husserliano delle *Meditazioni*, «*soviel Schein soviel Sein*», ci sembra possa contrassegnare la chiave di lettura unitaria di quelle giornate.

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 6

Ci siamo ritrovati a Belgrado nel novembre del 2014, ospiti degli amici e colleghi del Dipartimento di Filosofia e Teoria sociale, per discutere sul tema dell'*Identità*, ancora in vista di un'approssimazione all'ontologia del sociale. Le relazioni hanno toccato temi quali la costituzione e l'interpretazione dell'identità, la questione del riconoscimento, la localizzazione dell'identità, anche nelle storie proprie e altrui, inoltre il rapporto tra identità e obbedienza politica, e infine la questione dell'identità di gruppo, di una comunità, di un popolo. In un certo senso possiamo affermare che l'ermeneutica della fatticità, declinata come ermeneutica della storicità narrativa, sia stato un filo conduttore decisivo di questo secondo incontro. Il volume *Phänomenologische Ontologie des Sozialen* (curato da Holger Zaborowski, Zeljko Radinkovic e Ratzko Jovanov, Belgrad 2015) raccoglie alcuni contributi di questi primi due incontri.

Il tema del convegno delle giornate teatine rappresenta l'approfondimento e il coronamento di quanto il nostro lavoro ha prodotto negli anni precedenti. La questione centrale, esaminata nel corso delle giornate di studio, è stata quella della giustizia, a cui si è provato ad accedere proprio alla luce delle domande sulla virtualizzazione del reale ed anche sull'identità, in maniera strettamente connessa con la realtà storica in cui ci troviamo. L'orizzonte storico-filosofico, a partire da cui la domanda sulla giustizia è stata posta, è stato quello dell'Europa, un orizzonte che oggi si potrebbe definire ormai parziale (posizione questa di Amartya Sen, cui è dedicato il contributo di Francesco Prudente, che ha risposto alla *call for paper*), se non tramontato nella sua centralità, ma che rimane il luogo in cui il pensiero filosofico ha visto la sua origine. Per questo motivo uno dei primi problemi affrontati è stato la natura della relazione tra Europa e giustizia, per indagare le modalità in cui questa relazione si configura, saggiandone i pregiudizi e tenendo conto necessariamente degli esiti mancati, ossia delle promesse enunciate e non mantenute (si veda il saggio a suo modo "demitizzante" di Giulio Lucchetta, a cui fa da controcanto in un certo senso quello di Virgilio Cesarone, e la lettura di due figure tradizionali della giustizia proposta da Holger Zaborowski).

Il titolo del nostro convegno però proponeva una raffigurazione precisa, anche filosoficamente, di questo rapporto tra Europa e giustizia. Si invitavano gli studiosi, infatti, a riflettere sull'idea di giustizia. L'uso del termine *idea* crediamo

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 7

sia da considerare con attenzione per le conseguenze implicite che porta con sé. Di primo acchito il termine idea, in una concezione empiristica, volta a valorizzare esclusivamente il dato sensistico della conoscenza, definisce tutto ciò che non è dato nella realtà, opponendovisi. Declinando tale assunto nella nostra questione, l'idea di giustizia sembrerebbe essere dunque qualcosa di non rinvenibile all'interno della sfera immanente dei rapporti interumani, e vana sarebbe la ricerca di una qualche concretizzazione reale di ciò che dovrebbe essere giusto. Ma, a partire da Platone, l'idea si presenta come ciò che è effettivamente reale, ciò che pur opponendosi alla realtà del fatto bruto, ne manifesta con la sua differenza la significatività in una prospettiva allotria, mostrandosi attraverso una intuizione intellettiva come entità paradigmatica o come struttura formale. Tale concezione vive di una tensione costante in cui l'effettivamente reale dell'idea – *die Wirklichkeit der Idee* – non riesce a dedurre il dato sensibile, a risolverlo in sé, per cui l'idea di giustizia, propria ad esempio all'essenza del divino, vive di una dialettica continua tra annuncio e realizzazione, tra promessa e *Reich Gottes*. In tale concezione si ripete la lontananza tra le due sfere, e la giustizia sarebbe quindi ancora una volta qualcosa che rimane distante nella sua "idea" dall'antitesi proveniente dalla *res*, che si contrappone di volta in volta ad essa con la sua "assurdità". La sfida per un pensiero che vuole procedere fenomenologicamente si mostra qui in tutta la sua evidenza: come risulta possibile, interrogando il donarsi del fenomeno all'interno del mondo sociale, rinvenire una idealità come quella della giustizia? Ma la dottrina kantiana dell'ideale della ragion pura fornisce uno strumento ulteriore per indagare meglio la questione, permettendoci la distinzione tra idea della giustizia e un ideale di giustizia. Se la prima rappresenta, infatti, una completezza irraggiungibile a ogni conoscenza sensibile, l'ideale, pur non avendo alcun appiglio empirico, e non mostrandosi "creativo", avrebbe valore pratico-regolativo, fornendo il fondamento della possibilità di perfezione delle azioni (cfr. C.r.p. B 596-7, A 568-9). Nel momento in cui abbiamo organizzato le giornate di studio, abbiamo ritenuto imprescindibile fare i conti con questa tensione tra idea di giustizia e ideale di giustizia. L'ideale della giustizia porta necessariamente una visione dinamica all'interno della storia d'Europa, che ripudia ogni commensurabilità con quanto l'idea della giustezza, concordata rispetto alla perfettibilità della realtà immanente, può portare

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 8

ad immagine. Questa interpretazione della giustizia è stata rafforzata da alcuni interventi, come quello di Tomás Moratalla, che ha evidenziato il rimando continuo di spazio pubblico, giustizia e immaginazione; ma contestata da altri, come Petar Bojanić, il quale con la nozione di contro-istituzione ha inteso bandire ogni ipostatizzazione, per cercare di considerare l'Europa nella sua missione di giustizia, qualcosa che è e non è mai. Tale discorsi sono stati arricchiti dalle nuove prospettive aperte dalla biopolitica, su cui ha riferito Philippe Nouzille, e dalla relazione di Carla Danani, che ha aperto un orizzonte nuovo per il dibattito attraverso il concetto di giustizia spaziale.

Da tali interventi è sorta la domanda se possiamo davvero considerare *dike* la misura dell'Europa, ossia il metronomo che scandisce il tempo della storia nel suo millenario accadere, o se non sia piuttosto necessario ripensare la giustizia in forma oppositiva. La questione quindi è se, seguendo la sollecitazione platonica, si debba riconoscere il termine *dikaiosyne* più appropriato di *dike* a corrispondere all'ideale di giustizia, vale a dire una giustizia che pur riferendosi alla sfera dell'interrelazione non si fonda su di una mera proceduralità di atti reciproci, ma riceve significato da istanze ulteriori. Di qui la questione centrale rappresentata dal confronto con l'alterità, a cui sono dedicati i lavori di Annette Hilt e Željko Radinković.

Se, quindi, la misura per questa storia effettiva e futura dell'Europa non è il mero *ius gentium*, che contiene in sé tutte le contraddizioni possibili dell'attribuzione della giustizia, e dove questa si trova spesso a connettersi con la violenza, la forza, la guerra, quale può essere la misura dell'ideale di giustizia? La via che ci prospetta Kant è quella di un concetto di ragione, di una ragione che dona a se stessa il criterio, senza far sì che il reale possa condizionarla nel suo pensare. Può essere questo un valido accesso ad una relazione dinamica tra Europa e idea/ideale di giustizia?

Pur tenendo la questione aperta – ossia se vada considerata *dike* la misura dell'Europa oppure se non sia invece da immettere una tensione dinamica con il reale tramite la concezione della giustizia come ideale della ragione – il quadro che il titolo del convegno presentava era quello di una crisi tra Europa ed idea di giustizia. Ma come intendere tale crisi? La giustizia si presenta come l'unico progetto universale che riesce a ordinare una comunità umana, ci ricorda il mito di Prometeo ed Epimeteo del *Protagora*; ed è su questo

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 9

progetto, sulla certezza di questo progetto, che l'idea di Europa si è cominciata a formare. La crisi dell'Europa è forse determinata principalmente dalla crisi in questo progetto, dalla mancanza di fiducia che l'Europa ha in se stessa nel ritenere possibile perseguire il suo progetto universale di determinare secondo giustizia il vivere comune, o forse si dà a partire da un'impossibilità di riuscire a trovare una misura che non sia quella offerta dalle relazioni con gli enti contrassegnate dalla tecnica (l'invadenza dei rapporti "sistemici" sulla *Lebenswelt*, come afferma Emanuele Murra nel suo contributo), o da quelle relazioni di potere intrinseche alla società, come mostra il contributo di Cristina Vendra.

A ben vedere, però, l'Europa (così come la filosofia) si dibatte da sempre nella sua crisi, nella separazione tra la coscienza del proprio essere e la *Bestimmung,* missione/determinazione/destinazione a cui essa stessa si è convocata. L'Europa sorge da sempre, dunque, sulla sua capacità di valutarsi e riorganizzarsi, di criticarsi e di progettarsi. Il termine greco *krisis*, infatti, indica originariamente un lavoro agricolo, quello che al momento della trebbiatura portava a separare il frumento dalla paglia, ecco perché, oltre a quello di separazione, il termine aveva quello di scelta. La crisi dell'Europa rispetto alla propria tradizione si può quindi ribaltare in una necessità di scelta, necessaria proprio in virtù di quel processo di trasformazione ed accelerazione della storia chiamato globalizzazione.

Il nostro simposio si è fermato sulla soglia del rapporto tra giustizia e globalizzazione, consegnandolo a un dibattito futuro. Ha deciso invece di affrontare una questione fondamentale, ossia se l'Europa debba pensare a educare alla virtù i suoi "cittadini", – pensando husserlianamente che tutti possano diventare europei – accogliendo e ripensando il lascito della ideale tradizione europea, ossia avendo coscienza della propria storia all'interno dello spazio pubblico di una *oikumene* contrassegnata da istituzioni comuni pur nella diversità di lingue e costumi, e riconsiderando il proprio ruolo politico, oppure se debba operare per il benessere e la libertà individuale dei propri cittadini, assecondandone il *conatus* al benessere, che l'epoca della globalizzazione de-localizza e neutralizza rispetto ad ogni qualsivoglia ancoraggio topologico, mostrando disinteresse di fronte alle differenti modalità in cui la politica si declina.

Pensare, quindi, all'interno del nostro convegno, ad una *Krisis*, ad una lacerazione tra l'Europa e la sua eredità, ha si-

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 10

gnificato soprattutto provare a pensarne il futuro, riflettere in virtù dell'appartenenza storica alle declinazioni prossime per una chiarificazione delle misure che dovranno renderci possibile dichiarare qualcosa giusto o ingiusto e quindi operare per raddrizzare ciò che è storto.

001-012 INDICE_GABBIAITINERARI1_A.qxd 16/11/16 21:32 Pagina 11

Il confronto con la tradizione greca